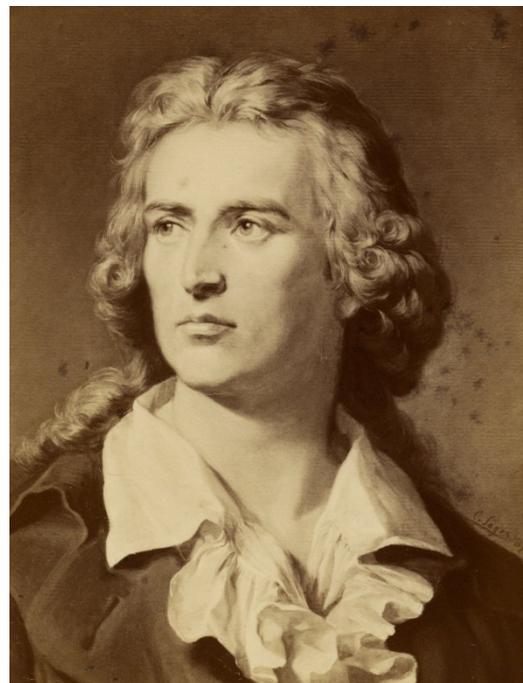
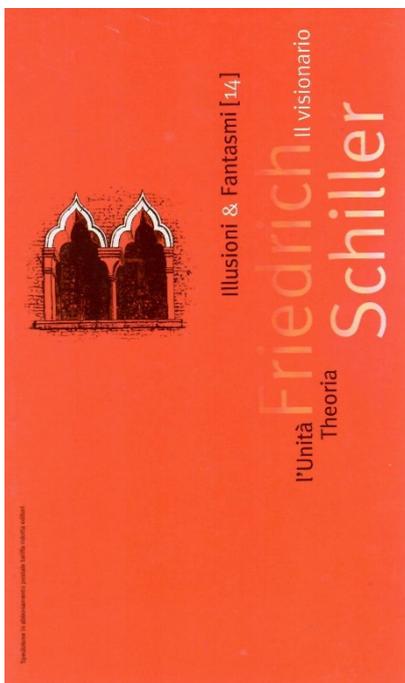


RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:

Johann Christoph Friedrich von Schiller, Il visionario (Der Geisterseher, 1785), trad. Maria Paola Arena, l'Unità-Theoria, 1994, pp. 176



Johann Christoph Friedrich von Schiller
(1759-1805)

Un romanzo incompiuto, di bello stile ma un po' farraginoso, che tuttavia influenzò, pare, Ann Radcliffe e il romanzo gotico inglese. Ci sono belle pagine sull'inganno, sulle associazioni segrete, sulla decadenza etica, sull'amore fatale; complotti sullo sfondo, echi di Cagliostro.

Questi viene presentato nei panni del *Siciliano*, un impostore che ha un certo ruolo nella parte iniziale del libro.

Nel libro si descrive la caduta di un principe protestante tedesco savio e parsimonioso che, appena gli si prospetta la possibilità di succedere al trono, viene invischiato a Venezia in una rete di inganni, di protezioni non richieste, di relazioni rovinose sotto il profilo finanziario; perde insomma la sua

precedente saggezza, trova amici veri e falsi, ha contatti con l'Inquisizione, con un misterioso Armeno, con una donna bellissima che lo innamora perdutamente.

Forse il tutto rientra in un piano per convertirlo al cattolicesimo, ma si capisce fino a un certo punto perché il romanzo è incompiuto.

Alla fine c'è una lunga dissertazione filosofica sulle ragioni dell'etica che mi ha lasciato piuttosto indifferente, salvo la considerazione interessante che per un principe non vi siano alternative all'affidarsi all'opinione del mondo, pena lo scoprirsi più povero di tanti altri che principi non sono:

«Che altro siamo se non opinione del mondo? Noi principi siamo esclusivamente questo. Durante l'infanzia è la nostra balia e poi la nostra istitutrice, durante la maturità è la nostra legislatrice e la nostra innamorata, e durante la vecchiaia la nostra stampella. Toglieteci quel che ci concede l'opinione del mondo e l'individuo più disgraziato di qualunque altra classe starà sempre meglio di noi, perché il suo destino gli ha dato il sostegno di una filosofia che lo consola di questo destino. Un principe che disprezza l'opinione del mondo si annienta da solo, come il prete che nega l'esistenza di Dio» (p. 145).

Per quel che so di certi ambienti nobiliari, direi che l'annotazione di Schiller è perfettamente giustificata. *Sotto il vestito niente*, si potrebbe chiosare...

20/5/2024